

#04

anno XXXII / 3 febbraio 2017

€ 1,00

www.frontierarieti.com

redazione@frontierarieti.com

tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Non lasciarsi abbattere

Chiesa e territori

Alta valle del Velino

di David Fabrizi

Con il crollo della parete sinistra della chiesa di Sant'Agostino ad Amatrice si fa più forte la preoccupazione per il futuro dei beni religiosi e culturali nei territori colpiti dal sisma. Perché questi edifici sono anche simboli, segni di appartenenza. Tengono unite comunità messe alla prova da difficoltà che sembrano non trovare fine

Lo scoramento è evidente negli occhi del parroco don **Savino D'Amelio**: «È un pianto infinito», ha dichiarato a caldo al telegiornale regionale, «non potevo immaginare che sarebbe successo anche questo. È una cosa impossibile da sopportare. Ma ci dobbiamo dare forza».

Parole dure, che trovano eco nel commento del **vescovo Domenico**: «Abbiamo visto la chiesa di Sant'Agostino cadere un pezzo dopo l'altro: il tetto, l'abside, il campanile, la facciata. Uno stillicidio, mattoni su mattoni, che provoca quasi un senso di tradimento, di colpevole distrazione. Certo, la terra trema ancora, ma proprio il carattere seriale delle scosse avrebbe dovuto produrre ancora maggiore tempestività e determinazione».

Qualcosa invece non ha funzionato...

È evidente. La diocesi ha sempre monitorato le chiese nel cratere sismico. Il caso di Sant'Agostino non andava neanche segnalato: posta al margine della zona rossa, la chiesa era da assicurare anche come messaggio di una cura efficiente per ciò che rende Amatrice uno dei borghi più belli d'Italia. Quanto è accaduto in questi mesi, nel migliore dei casi, denuncia invece una sorta di miopia. La cura dei beni

culturali sembra andare a due velocità: più efficace per i beni mobili, recuperati e conservati con cura e impegno, mentre per gli edifici assistiamo alla quasi immobilità. Questo non sembra accadere nelle altre regioni. Secondo i dati a nostra disposizione, all'inizio dell'anno si registravano solo 8 interventi di messa in sicurezza nel Lazio, tra quelli terminati, in corso e sospesi, contro i 90 delle Marche, i 24 dell'Umbria e i 15 dell'Abruzzo.

Anche sui beni culturali c'è il problema della «burocrazia che fa aspettare le vittime del terremoto», per usare le parole di papa Francesco della scorsa domenica?

Papa Francesco ha colto un punto importante, ha visto cosa non funziona. La burocrazia in sé non è un ostacolo, è un sistema di garanzia. Ma il suo esercizio non è astratto o automatico, dipende dall'impegno delle persone. Il Papa

ha chiesto a ciascuno di fare la differenza. Dopo il 30 ottobre la basilica di San Benedetto a Norcia è stata puntellata a dovere, cercando di salvare il salvabile. Le nostre chiese, e non parlo solo di Amatrice, ma anche di Accumoli, Borbona, Cittareale, Leonessa e Posta, sono esposte alle scosse dal 24 agosto senza particolari protezioni. Ci saranno senz'altro delle ragioni, ma a parità di normative si è agito in modo differente.



IL TERREMOTO NON SI FERMA

È urgente salvare le chiese

Il terremoto ad Accumoli e Amatrice ha portato via le vite e le case, ma anche le chiese. E con le scosse che non si arrestano c'è il pericolo che i danni aumentino ancora. Come nel caso della chiesa di Sant'Agostino, che la scorsa domenica ha visto crollare la parete sinistra



A guardare la situazione viene quasi un senso di impotenza...

Anche volendo intervenire, come diocesi non ne abbiamo la facoltà effettiva. La competenza sui beni culturali è del ministero. È vero che fin dal primo decreto sul sisma ai proprietari degli immobili era concesso di operare le messe in sicurezza, all'inizio senza alcun finanziamento, dal 22 dicembre con l'accesso ai fondi emergenziali. Ma in pratica non è possibile agire perché mancano i protocolli. Anche questo è il sintomo di qualcosa che non funziona. Ciò detto, in molte chiese non possiamo entrare perché poste sotto sequestro. In tutte le altre situazioni, le iniziative richiedono comunque permessi e pareri da ottenere caso per caso. In questi giorni dovremmo poter iniziare a lavorare su un primo edificio. Se possibile andremo avanti di chiesa in chiesa, continuando a dialogare con lo Stato e confidando nella sensibilità della popolazione. In tanti sono affezionati alle loro

chiese e non è esclusa qualche forma di "adozione".

È paradossale avere gli strumenti per salvare beni e non poter agire...

Sapevamo che le cose sarebbero state difficili, ma non così complicate. Il nostro è senza dubbio il territorio che ha maggiormente sofferto. Durante la fase più drammatica, quando c'era da fare spazio al dolore, quando c'erano da consolare i vivi e da seppellire i morti, ci dava fiducia l'idea che altri erano chiamati a farsi carico della conservazione del volto del Paese, di non lasciarlo inghiottire dal terremoto. Abbiamo creduto che la situazione eccezionale avrebbe visto una risposta straordinaria. L'inerzia di questi mesi ci fa guardare al panorama dei beni culturali con maggiore preoccupazione.

Tolto Sant'Agostino, ci sono altre chiese-simbolo su cui concentrare l'attenzione?

Intanto Sant'Agostino non la darei perduta per quel che resta: la parete destra si può ancora mettere in sicurezza. Per quanto tardivo, l'intervento andrebbe fatto. Detto questo, ogni chiesa è importante, anche se, parlando di oltre cento edifici, può essere ragionevole porsi delle priorità. Ad esempio, ci sono il Santuario della Madonna di Filetta e quello dell'Icona Passatora. Sono piccoli edifici, ricchi di storia e di affreschi. Proteggere adeguatamente il loro interno, oltre che puntellarle all'esterno, è urgente e necessario. Ma forse non si è ancora compreso pienamente il valore unico per tutta l'Italia di questa particolarissima realtà costituita da una fitta rete di frazioni e luoghi di culto, talvolta non facili da raggiungere.

Storia

Più volte nei secoli le chiese sono state ricostruite dopo eventi sismici



Nel corso dei secoli, la popolazione dell'alta valle del Tronto e del Velino si è misurata più volte con le drammatiche emergenze del terremoto. Particolarmente devastanti furono gli eventi sismici che travagliarono l'Appennino nel 1639 e, più tardi, durante l'intero corso dell'anno 1703.

Anche allora, dopo aver pietosamente sepolto le migliaia di vittime e offerto conforto e aiuto ai sopravvissuti, già durante il breve episcopato di monsignor Francesco M. Abati (1707-1710) fu intrapreso l'impegnativo lavoro di ricostruzione del patrimonio architettonico e artistico ecclesiastico proseguito da monsignor Bernardino Guinigi fra il 1711 e il 1724, portato finalmente a termine dal vescovo domenicano Serafino Antonino Camarda (1724-1754), che amministrò la diocesi per un trentennio dedicandosi con solerzia al perfetto ripristino della funzionalità delle chiese, dei conventi e delle case religiose sottoposte alla sua giurisdizione.

In tempi recenti, dopo i terremoti della Valnerina (1997) e dell'Aquila (2009), oltre cento chiese del territorio della diocesi di Rieti sono state interessate da interventi di consolidamento e restauro.

Tra queste, ben diciassette insistono nel territorio dei comuni di Accumoli e Amatrice.

Le fonti d'archivio, primi fra tutti gli atti di sacra visita e i decreti sinodali, restituiscono notizie preziose in ordine allo stato delle chiese delle diocesi di Rieti e di Ascoli Piceno fin dalla prima metà del secolo XVI. L'arte sacra ha contribuito a consolidare l'identità del popolo schietto e laborioso della montagna, a diffondere il senso profondo e autentico dell'affidamento spirituale e morale alla tutela dei martiri e dei santi.

Attraverso i secoli, l'ancestrale senso di religiosità dei prischi Sabini ha costituito il presupposto per l'avvio del processo di cristianizzazione del *pagus*, che ha così prodotto forme ed espressioni originali e intense nella ritualità e nella devozione.

A dimostrazione di ciò sta la leggenda di fondazione del santuario intitolato a Santa Maria della Filetta, segno tangibile di una devozione in cui convergono significative espressioni della cultura materiale e della spontanea sensibilità religiosa della popolazione locale.

I. T.

Chiesa e territori

Alta valle del Velino

Non si ferma l'attenzione sugli allevatori delle aree colpite dal sisma. Da quando alle difficoltà del terremoto si sono aggiunte quelle del maltempo, sia dal comparto pubblico che dal volontariato si muovono azioni di soccorso e conforto a uomini e animali.

E seppure non manca qualche polemica, come nel caso dei container "usati" arrivati dall'Umbria, sembra di poter vedere il bicchiere mezzo pieno.

Perché, grazie all'impegno della Regione, il mangime è arrivato anche nei posti più difficili, mentre, sono dati della Asl di Rieti, non si è registrato un particolare aumento di animali morti.

Ed è di pochi giorni fa l'annuncio che vede la Regione Lazio, in collaborazione con Arsial, prorogare per un mese la distribuzione di foraggio, mangime e acqua come fornitura straordinaria per le aziende delle zone colpite dal sisma.

«Il lavoro cominciato il 24 agosto prosegue senza sosta per assicurare il nostro sostegno e la nostra vicinanza agli agricoltori e agli allevatori», ha spiegato l'assessore regionale all'Agricoltura, Caccia e Pesca **Carlo Hausmann**.

Lo stesso assessore, in visita sui luoghi del disastro, lo scorso 30 gennaio ha visitato le aziende nelle zone colpite dal sisma con il direttore dell'Agricoltura e il dirigente dell'area di Rieti per verificare di persona le cose.

Non solo per accertare il prosieguo dei montaggi delle tensostrutture e dei moduli abitativi per agricoltori, ma anche per valutare l'esistenza di eventuali situazioni di emergenza e danni conseguenti alle scosse del 18 gennaio e alle abbondanti nevicate degli ultimi giorni. «A oggi sono state montate 73



AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO

Settore in difficoltà, ma gli aiuti non mancano

Le polemiche abbondano sempre, ma l'impegno delle istituzioni sembra sincero e la spinta del volontariato e della solidarietà invita a coltivare la fiducia nella ricostruzione, una volta superata la fase difficile dell'inverno

stalle su 87 previste nel primo lotto per le imprese colpite dal sisma del 24 agosto, e 9 moduli abitativi sui 33. Ma è necessario pensare a un progetto strategico che non miri solo alla ricostruzione di quel che è andato distrutto, ma possibilmente alla costruzione di un nuovo sistema agroalimentare, che punti a valorizzare l'unicità

dei prodotti di questi territori».

Una progettualità che si avvantaggia anche della buona volontà degli allevatori di tutta Italia. Alcuni, ad esempio, hanno deciso di ospitare i capi di bestiame di colleghi amatriciani nelle proprie stalle fino alla fine del maltempo. Altri, come gli allevatori del territorio di

Legnano, ci hanno messo due autocarri con granaglie, fieno, paglia, mangimi per animali da stalla e da cortile, consegnati ai colleghi di Borbona.

150 quintali di mangimi vari, trasportati su due autocarri messi a disposizione dalla Città Metropolitana di Milano, sono giunti grazie a sei volontari partiti venerdì

► Gocce di memoria

Superare il terremoto senza dimenticare i caduti



Sarà presentato il 12 febbraio alle 16, nella mensa di Torrita, il libro *Gocce di memoria*: la raccolta di brevi tracce biografiche dei caduti nel sisma del 24 agosto, realizzato dalla Chiesa di Rieti. «La memoria non è mai inerte né solo nostalgica - spiega il vescovo Domenico nella breve introduzione - ma si trasforma in consapevolezza, quando spinge ad affrontare il presente, ancora prima del futuro. Talora si rischia di essere proiettati verso il dopo, senza aver pazientato sull'oggi che è lancinante e solitario. Occorre aver pazienza con se stessi nel riprendere i fili della vita così drammatica ed inattesa. E bisogna volerlo insieme per non tralasciare alcun sentimento autentico, alcun affetto genuino, che sono poi il sale dell'esistenza di ciascuno».

notte. Un viaggio di oltre 4200 km fatto davvero con il cuore.



Un sentimento simile quello che ha mosso quanti tengono in vita la tradizione dei Cavalli Infocchettati, che si colloca, del resto, nell'ambito della ricorrenza di sant'Antonio Abate. Durante la *Cena del Cavaliere*, svolta il 28 gennaio, alla vigilia dei momenti di festa della domenica, i partecipanti hanno infatti dato vita a una raccolta fondi, ancora una volta per l'acquisto di mangime.

Un altro modo per dire che in fondo siamo tutti terremotati.

► Qualcosa si muove

Statue recuperate dalla chiesa di San Francesco in Amatrice

Il 31 gennaio, le squadre di recupero del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, coadiuvate dai vigili del fuoco e dai carabinieri del Comando tutela patrimonio culturale hanno proceduto alla rimozione e al ricovero nel deposito di Cittaducale di diverse statue presenti all'interno della chiesa di San Francesco a Amatrice. L'operazione di recupero è avvenuta nel contesto dell'avvio dei lavori di messa in sicurezza dell'edificio. Le statue, così come il portale, erano state interessate l'anno scorso da lavori di restauro promossi dalla Soprintendenza.

Tutti i reperti sono stati trasportati al deposito di Cittaducale, uno dei quattro



depositi regionali dove, come ha ricordato il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, **Dario Franceschini**, sono ricoverate ormai più di diecimila opere in attesa di essere restaurate e restituite ai territori di origine.

Sopralluogo a Filetta e all'Icona Passatora



Itecnici del Mibact, accompagnati dai vigili del fuoco, il 31 gennaio hanno effettuato un sopralluogo nel santuario della Madonna di Filetta, valutando il da farsi per la messa in sicurezza del campanile.

Già completato invece l'intervento per la messa in sicurezza all'esterno dell'Icona Passatora, una vera e propria "Cappella Sistina" dell'Amatriciano, completamente affrescata e ricca di storia. Il perimetro dell'edificio è stato puntellato dai vigili del fuoco di Frosinone e Milano.



Chiesa e territori

Alta valle del Velino



Il “mese della pace” per l’Azione Cattolica diocesana incrocia quest’anno la solidarietà verso le terre terremotate. L’impegno di farsi operatori di pace, nella tradizione dell’associazione, caratterizza il mese di gennaio sulla “scia” della giornata mondiale che lo apre. Solitamente si sposa a un’iniziativa di solidarietà individuata dal centro nazionale per le diverse associazioni diocesane d’Italia: un’azione che va a unirsi alla riflessione e alla sensibilizzazione sul tema della pacifica convivenza e della costruzione di armonia e fraternità.

Ma l’Acr di Rieti quest’anno ha scelto di accantonare l’iniziativa nazionale per concentrarsi sul progetto lanciato dall’associazione diocesana: il sostegno a una piccola cooperativa di allevatori attiva a Illica.

Fra le tante criticità che il terremoto ha creato nei paesi del territorio diocesano colpiti, l’Azione Cattolica

AZIONE CATTOLICA

Bambini e adulti adottano una coop agricola di Illica

Il 4 febbraio la “Festa della pace” dell’Acr prende il sapore della solidarietà

reatina ha infatti individuato una particolare situazione su cui concentrare gli sforzi di attenzione. Un’attività che la vede sostenuta dalle offerte e dagli aiuti che giungono dalle realtà gemelle di tutta Italia sin dai primi giorni dopo il sisma.

Il progetto è nato dai contatti con la vice presidente di “Coop Agricola Rinascita 78”, una realtà a gestione

familiare operante nella piccola frazione di Accumoli, tra le più colpite dal sisma. Lo scopo è quello di aiutare gli allevatori a dare continuità economica al territorio, mantenendo la produzione e superando le forti difficoltà che si incontrano nel nutrire il bestiame.

Nell’iniziativa sono coinvolti anche i fanciulli della fascia più giovane dell’associazione

diocesana, poiché resta perfettamente rispettata la tematica proposta dall’itinerario nazionale dell’Acr: quella di essere “Circondati di gioia”. A dare forma al tema c’è la “metafora” annuale del circo: una chiave di lettura che nello specifico del “mese della pace” impegna allo “spettacolo” di un’armonia annunciata, alle “acrobazie” del tessere rapporti di frater-

► Anche a scuola

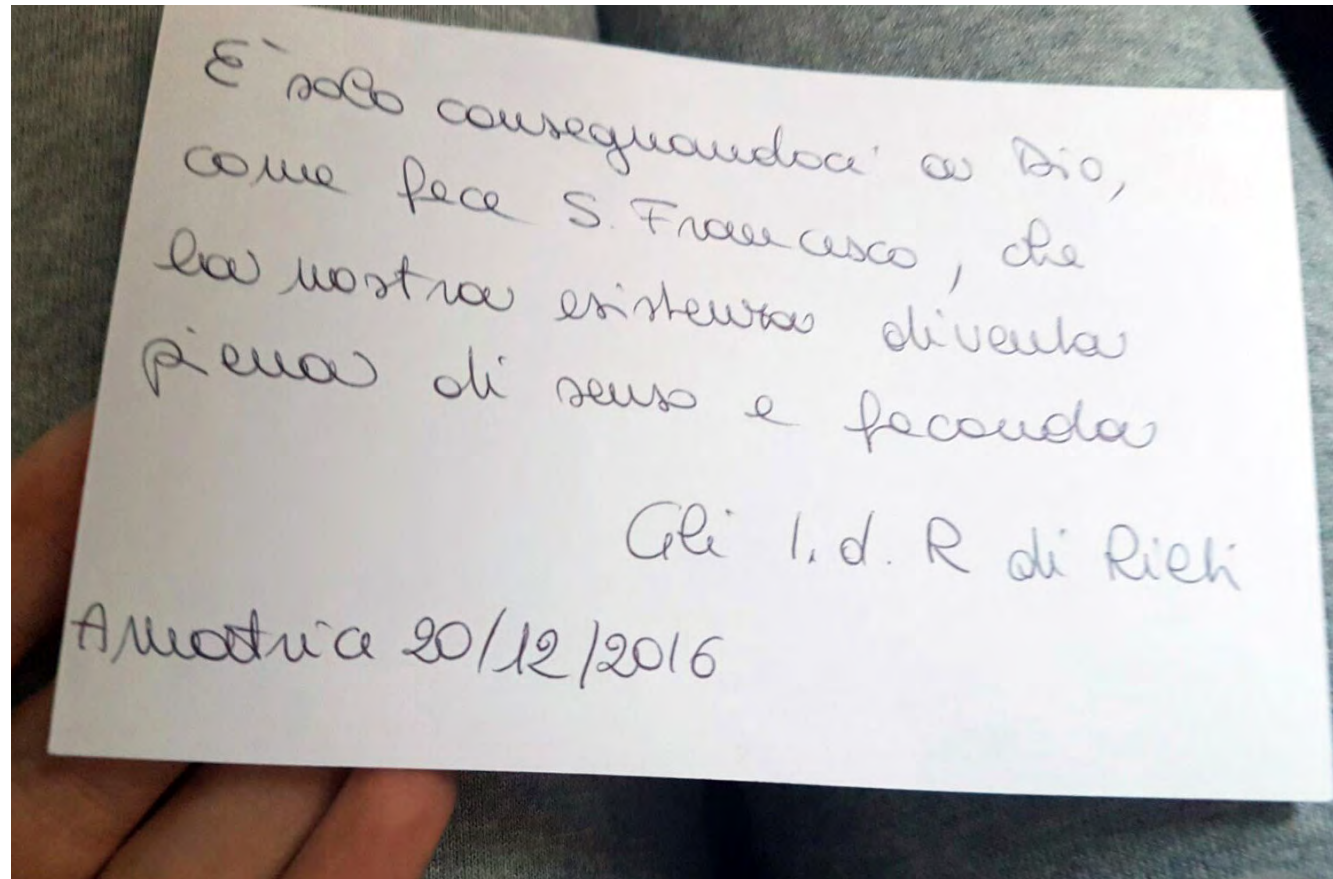
nità, al farsi "equilibrati" nel ricercare un mondo in cui sia superato ogni squilibrio vincendo ingiustizie e tensioni.

Tutto converge sul concreto impegno in favore della cooperativa di Illica: un altro piccolo tassello nella ricostruzione che la Chiesa locale intende portare avanti con determinazione. In quest'ottica, lo slogan acierino di questo mese, "Costruiamo la pace", viene riformulato nell'Acr reatina come "(Ri) Costruiamo la pace": un gioco sulla sigla "Ri" che richiama al proprio territorio ferito dal sisma e al tempo stesso proietta lo slogan verso l'impegno comune della "ricostruzione".

In concreto, assieme al percorso di riflessione, l'attività dei gruppi Acr reatini ha visto i ragazzi all'opera nel realizzare ciascuno una casetta sul cui tetto viene scritto un "sogno di pace". I lavoretti, che alludono anche all'auspicio a ricostruire case, affetti e futuro nelle zone terremotate, verranno raccolti nell'incontro diocesano in cui culminerà il mese della pace: la "Festa della pace" in programma sabato 4 febbraio presso la parrocchia San Giovanni Battista.

Nel complesso parrocchiale del quartiere Campoloniano, in cui è presente la fetta più consistente dei gruppi Acr di Rieti, si raduneranno gli associati delle varie parrocchie assieme ai loro educatori. Dopo un momento di preghiera guidato dall'assistente diocesano don **Roberto D'Ammando**, si svolgerà un'attività particolare che porterà a colorare un particolare striscione.

Questo diventerà il segno di animazione che vedrà l'indomani una rappresentanza di acierini realizzare in città una sorta di "flash mob" di pace e solidarietà. E sempre a Rieti verrà proposto alle persone l'acquisto delle "cassette" realizzate dai ragazzi. Un ulteriore modo per finanziare il progetto di sostegno alla cooperativa di Illica.



Gli insegnanti di religione donano i crocifissi alle scuole di Amatrice

di Chiara Alessi

Anche gli insegnanti di Religione della diocesi di Rieti donano alla scuola di Amatrice un piccolo segno di grande valore.

Il Tau, tanto amato da san Francesco, diventa, nelle minuscole aule dei containers di Amatrice, il segno di un legame forte con la terra, il segno di un'armonia con il creato, il bisogno impellente di ricostruire una terra provata e una vita dignitosa.

Gli IdRC hanno scelto il Tau di ulivo, povero, opaco, quasi grezzo, realizzato a mano dai frati francescani di Assisi, perché solo le

pieghe del legno sanno esprimere il dolore di chi vede tutto cadere intorno, ma sa rialzarsi in nome di un Dio Amore che tutto trasforma in gesti concreti, che sa ricucire i legami con una terra che sembra ostile, ma che sa anche insegnare come guardare il futuro quando tutto intorno indica devastazione e morte.

Ricevere il Tau, portarlo sul proprio cuore, è l'impegno per un cammino, per una scuola di vita, è l'augurio degli insegnanti di Religione di Rieti a questi ragazzi che portano impresso negli occhi il segno indelebile del loro dolore, perché accogliere questo segno significa rendere ragione della speranza che è in noi, consapevoli che

rinascere a vita nuova significa affidarsi a un Dio padre buono e misericordioso.

In una giornata di pioggia e di freddo, appena consegnato il pacco contenente i 23 crocifissi che saranno affissi in ogni aula delle scuole di Amatrice, tre dolcissime piccole bambine, serie nel loro ruolo di alunne, ma fiere e orgogliose di poter regalare anche loro qualcosa, aprono un cassetto magico, dal quale spuntano dei cioccolatini... «prendetene uno»...

Segno evidente, spiega commossa la loro maestra di Religione, che, per la prima volta, una simpatia è nata...o forse segno ancora più evidente che qualcosa comincia a RI-nascere.



AZIONE CATTOLICA

di David Fabrizi

È in corso di preparazione l'assemblea diocesana di Azione Cattolica, momento conclusivo del triennio associativo. Un percorso di rinnovo e rilancio condiviso, come sempre, anche dalle associazioni sorelle di tutta Italia. «Durante tutto l'anno, ma in tempi diversi – ci spiega la presidente, **Silvia Di Donna** – si rinnovano le responsabilità in tutti i livelli associativi. Si è cominciato dai consigli parrocchiali. Entro i primi di marzo hanno luogo le assemblee diocesane, che preludono a quella nazionale, dove andranno i nuovi delegati».

«Ma il punto decisivo – precisa Silvia – non è il rinnovo delle responsabilità, ma il pensare insieme il documento condiviso che fa da linea guida al prossimo triennio. Piste comuni a livello nazionale, ma che ogni associazione incarna nella propria realtà». E il ragionamento su questa prospettiva nella dimensione reatina ha occupato gran parte dell'ultimo anno: «Si è lavorato su

Verso l'assemblea in dialogo con tutti

L'associazione, seppur fragile e numericamente limitata, costituisce oggi nelle parrocchie una presenza significativa e propositiva, e il suo valore in potenza sta nel suo progetto e nella sua forma associativa, che va oltre gli ambiti cittadini, con la forza del «tutto superiore alla parte»

questo documento già nei gruppi parrocchiali, nel cammino ordinario. La tappa conclusiva sarà proprio quella dell'assemblea diocesana, nella quale discuteremo le proposte».

Si avverte una tensione costante al rinnovamento...

È vero: il tentativo è quello di non continuare ad agire come si è sempre fatto, ma escogitando soluzioni nuove per tempi nuovi. Per questo, al di là della dimensione "burocratica" che vedrà votare gli aventi diritto, l'assemblea diocesana è aperta anche ai simpatizzanti e ai curiosi. In

tanti seguono l'associazione, ma non sono tesserati. Speriamo di fare della giornata del 19 un momento di festa e condivisione con tutti. Non è solo una questione di stile: è anche necessario per Azione Cattolica sentire voci esterne, cogliere altre impressioni. L'ascolto è una necessità e l'apertura non è una novità in sé, ma quest'anno è inclusa originariamente nel percorso assembleare.

Si legge in questo una forte connotazione democratica...

Infatti l'idea di democrazia è uno dei cardini di Azione

Cattolica. Anche se si svolge talvolta con fatica, perché comprende meccanismi che possono richiedere tempo. L'idea di fare le cose insieme è uno dei tratti distintivi dell'associazione. È il tentativo di attuare la sinodalità, che dovrebbe essere la normalità nelle comunità cristiane: si pensa e si lavora insieme. Crediamo che tutto questo muoversi e fare sia una sorta di palestra, perché abituare le persone a pensare insieme è faticoso, a volte complicato. Ma è anche vero che il tutto risulta superiore alla parte.

Qual è il bilancio del triennio

trascorso?

È stato sicuramente un triennio molto particolare. L'ultimo anno specialmente è stato segnato da una serie di cambiamenti molto importanti. Basti pensare al cambiamento del vescovo. Ma ha coinvolto l'associazione anche la rotazione dei parroci, perché la sua vita è fatta anche di relazioni che hanno dovuto reinventarsi e ricominciare. Ci sono tante situazioni nuove da dover gestire. E poi c'è il terremoto, che ha rovesciato tutte le cose... abbiamo dovuto resettarci, fare i conti con una realtà completamente cambiata. Ma cerchiamo di vivere il tutto come un momento di grazia, seguendo il suggerimento del vescovo.

Quanto è radicata oggi Azione Cattolica nelle parrocchie?

L'associazione in generale è purtroppo presente quasi solo a livello cittadino. È un dato storico che vede solo a Casette una sezione "fuori città". Su alcune parrocchie la nostra presenza è in crescita, ma bisogna tenere conto anche dell'andamento dei quartieri oltre che del discorso associativo. L'esempio può essere il

quartiere in espansione di Campoloniano. Nel centro storico abbiamo fatto il primo esperimento di associazione zonale: di tre realtà parrocchiali ne abbiamo fatta sostanzialmente una. Dove le strutture sono abbondanti, ma non necessarie, è bene snellire. L'ultimo triennio ha visto anche questo percorso di razionalizzazione.

E il rapporto con i sacerdoti?

Proprio il giorno precedente all'assemblea del 19, abbiamo pensato di invitare tutti i parroci a un incontro. Avremo come ospite l'assistente nazionale dell'Acr, don Marco Ghiazza. Il punto è che molti sacerdoti non conoscono l'associazione, o pensano sia qualcosa di estraneo alla vita parrocchiale. In realtà la presenza in parrocchia è il cuore del percorso associativo. Ci rivolgeremo soprattutto ai più giovani, che non hanno una formazione al riguardo, e ai parroci stranieri, perché bisogna tener conto del fatto che il movimento di Azione Cattolica ha una sua specificità nazionale. Ci piacerebbe che fosse compreso sino in fondo che siamo laici impegnati che vogliono stare al fianco del proprio sacerdote.

Anniversari**Vent'anni a Rieti per mons. Delio Lucarelli**

Alle 16 in punto di domenica 2 febbraio 1997 smontava dall'automobile che lo conduceva da Roma, accolto sotto gli archi del vescovado dai vescovi Giuseppe Molinari, in partenza per la sua L'Aquila dopo sei anni alla guida della Chiesa reatina, e Lorenzo Chiarinelli, mons. Delio Lucarelli. Il 30 novembre 1996 papa Giovanni Paolo II lo aveva destinato alla cattedra di san Probo e il 6 gennaio dell'anno successivo lo aveva personalmente ordinato nella basilica vaticana. In quella ormai lontana festa della Presentazione del Signore aveva inizio un episcopato lungo, che si sarebbe concluso soltanto il 15 maggio 2015, allorché proprio a Lucarelli, dopo la rinuncia presentata per raggiunti limiti di età nel novembre precedente, spettò il compito di annunciare che papa Francesco aveva scelto Domenico Pompili come suo successore. Quest'anno ricorre dunque il ventesimo anniversario dell'arrivo di mons. Delio, il quale ha deciso, da emerito, di rimanere a Rieti: un rimanere che sinora ha brillato per modestia e discrezione. Da più di un anno Lucarelli ha lasciato il suo alloggio alle spalle della Cattedrale per andare a vivere nella Casa Buon Pastore, nel popoloso quartiere di Campoloniano. Lì ha il suo appartamento e la sua indipendenza, ma allo stesso tempo è parte della comunità sacerdotale che è venuta prendendo forma ai piedi del Terminillo e che egli vive in spirito di fraternità nella concelebrazione dell'Eucaristia e nella condivisione dei pasti e dei momenti conviviali.

Cambiamenti**Cattedrale e Santa Lucia unite in un'unica unità pastorale**

La prima messa in San Nicola l'ha celebrata la mattina di Natale e da allora non ha cessato di manifestare il suo interessamento e la sua vicinanza alla parrocchia di Santa Lucia, rimasta vacante in seguito all'inaspettata e dolorosa scomparsa del suo ultimo titolare, mons. Luigi Bardotti. Ora, però, è arrivata anche l'ufficializzazione: don Paolo Maria Blasetti è il nuovo parroco di Santa Lucia. Il 25 gennaio, festa della Conversione di San Paolo Apostolo, il vescovo Domenico ha promulgato il decreto in forza del quale le parrocchie di Santa Maria in Cattedrale, conferita a don Paolo lo scorso 20 ottobre, e quella di Santa Lucia vengono unite a formare una sola unità pastorale, pur mantenendo al contempo autonomi e separati territorio, amministrazione e personalità giuridica. Le parrocchie rimangono pertanto formalmente distinte, ma unite nella persona del loro parroco e nella comune azione pastorale. Congiuntamente, don Paolo è stato nominato anche rettore della chiesa ex conventuale di San Domenico, che ha sempre insistito sul territorio della parrocchia della Cattedrale e che dunque solo per via dell'affidamento a don Luigi aveva finito per intrecciare la sua storia con quella di Santa Lucia.



la tua è una fantastica storia da raccontare...

PHOTOSi www.rietifoto.photosi.com



rietifoto  la fotografia nella tua città

RIETI - Via F.lli Sebastiani, 213 tel. 0746482914

L'11 febbraio la Chiesa celebra la 25esima Giornata mondiale del malato. La ricorrenza è stata infatti stabilita da san Giovanni Paolo II il 13 maggio 1992 e si celebra ogni anno in occasione della festa della Madonna di Lourdes. «Il Santo Padre – ci spiega il diacono **Nazzareno Iacopini**, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute – volle istituire la giornata a un anno dalla diagnosi del morbo di Parkinson, che gli era stato riscontrato. Scelse il giorno dedicato alla Madonna di Lourdes perché molti fedeli sentono di essere guariti grazie all'intercessione della Madonna. Da qui l'intento di estendere a tutta la comunità ecclesiale la buona pratica di pregare l'11 febbraio di ogni anno con e per i malati».

È un'intuizione sempre attuale?

Lo sarà finché esisterà la sofferenza umana. La Giornata mondiale del malato va letta alla luce della lettera apostolica *Salvifici Doloris*, del 1984. Papa Giovanni Paolo II spiega che la sofferenza è sovranaturale e profondamente umana, perché da un lato si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed dall'altro vede l'uomo a contatto con la sua natura più profonda. Nel momento terribile della sofferenza emergono l'umanità, la dignità, la missione di ciascuno.

In questo senso la giornata non sembra pensata solo per i credenti, ma aperta a tutti gli uomini di buona volontà...

È così. Quella della croce è un'offerta di senso alla portata di ciascuno. Questo è anche il senso dell'Ufficio per la Pastorale della Salute. Il papa polacco ne ha voluto uno in ogni diocesi, richiamando il dovere del servizio della Chiesa ai malati e ai sofferenti. E la Giornata mondiale del malato ha tra i suoi scopi quello di sensibilizzare non solo i fedeli, ma anche le



UNA CELEBRAZIONE IMPORTANTE

25 anni di attenzione ai sofferenti

Si svolgerà l'11 febbraio, sul tema "Stupore per quanto Dio compie: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente...»" (Lc 1, 49), la XXV Giornata mondiale del malato, celebrata come ogni anno in coincidenza della commemorazione della Madonna di Lourdes

molteplici istituzioni sanitarie e la stessa società civile alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi. Un risultato che si ottiene anche con l'impegno sempre più prezioso del volontariato, ma senza rinunciare alla formazione morale e spirituale degli operatori sanitari. Per non parlare dell'importanza dell'assistenza religiosa ai malati da parte dei sacerdoti, dei religiosi, dei

diaconi e di quanti vivono e operano accanto a chi soffre.

I 25 anni sono anche l'occasione per fare un bilancio?

Direi di sì. Dopo un quarto di secolo di esperienza a stretto contatto con i malati e i sofferenti, possiamo analizzare profondamente quanto è stato fatto e quanto ancora c'è da fare. Il tema della Giornata

di quest'anno viene dal Vangelo di Luca: «Grandi cose ha fatto per me l'onnipotente». Allude al fatto che ognuno di noi, sano o malato, è strumento del Signore nel testimoniare la fede. È accaduto a una pastorella di un piccolo paese dei Pirenei, ma vale anche al presente. Non a caso papa Francesco ha concesso che la 25esima Giornata mondiale del malato si celebri, come il primo anno, in forma solenne



e straordinaria a Lourdes.

Come si inserisce questo appuntamento straordinario nelle attività dell'Ufficio per la Pastorale della Salute?

Questa celebrazione assume per noi un significato intenso e più profondo. È vicina al primo anno dal potenziamento del Centro Sanitario che la diocesi ha messo a disposizione di quanti non possono permettersi cure mediche. Con l'aiuto fondamentale del vescovo Domenico abbiamo dato senso concreto alla nostra missione pastorale: non solo vicinanza alle persone che soffrono e ai poveri, ma anche un po' di sollievo alla loro sofferenza. Il Centro Sanitario della diocesi ha visto crescere la sua dotazione quanto a locali e macchinari. Medicinali e visite mediche sono gratuiti grazie al personale medico e infermieristico che offre gratuitamente le

proprie prestazioni. La Giornata Mondiale del Malato è dedicata anche a loro e alle loro famiglie.

Lo sguardo è rivolto anche allo scenario aperto dal terremoto?

Come potrebbe essere altrimenti? La Chiesa di Rieti si è mobilitata tutta, con la preghiera, con la presenza concreta, con l'aiuto materiale. Il pensiero e la preghiera vanno inevitabilmente a quanti hanno perso tutto e a quelli che non hanno avuto paura di lasciare la loro casa, la loro famiglia, la loro città, per dare una mano.

Nell'attesa che lo sciame volga al termine si apre il tema degli impegni futuri...

Il cammino continua e papa Francesco, con i suoi continui gesti di vicinanza verso i malati, ci sprona a un impegno continuo, concreto e responsabile a favore delle persone nella fragilità. Un impegno rafforzato dall'esempio che ci viene dato quotidianamente dal vescovo Domenico, che è sempre accanto ai più deboli: quelli colpiti dal terremoto come quelli nella prova della malattia. È una lezione importante, perché, come scriveva Giovanni Paolo II nella *Evangelii Gaudium*, a volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore, mentre essere cristiani vuol dire confrontarsi con la miseria umana, toccare la carne sofferente degli altri. Ce lo ricorda anche l'esempio concreto degli operatori della Protezione civile, dei Vigili del fuoco, delle Confraternite di Misericordia, di tutti i volontari. Invitiamo anche loro a partecipare alla celebrazione dell'11 febbraio. Tutti possiamo affidarci alla Vergine santa di Lourdes e solennizzare nell'annuale celebrazione della Giornata mondiale del malato anche questo impegno quotidiano e ordinario di curare e consolare.

Ecumenismo

Conclusa la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani



Le comunità cristiane presenti a Rieti si sono ritrovate nel tardo pomeriggio del 25 gennaio per vivere insieme la celebrazione ecumenica della Parola di Dio a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il tema dell'edizione 2017, anno in cui peraltro ricorre il cinquecentesimo anniversario della Riforma, è stato *L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione* (cfr. 2 Cor 5, 14-20).

L'appuntamento è stato guidato da don **Marco Tarquini**, direttore dell'Ufficio missionario e per l'ecumenismo della Chiesa di Rieti. Ad affiancarlo il **pastore Daniele**, della Chiesa avventista del settimo giorno, **padre Constantin** della Chiesa ortodossa rumena e **padre Josafat** dei greco-cattolici ucraini. La liturgia ha seguito lo schema approntato per quest'anno dal Centro pro unione e ha avuto i suoi momenti forti nella confessione pubblica dei peccati di divisione che sono seguiti alla Riforma, rappresentati dai mattoni di un muro costruito con mattoni di cartone.

Dopo la proclamazione della parola di Dio e l'omelia di don Marco, è stata pronunciata una preghiera di riconciliazione, mentre il muro veniva smantellato e i mattoni posti a terra a forma di croce. Professata la fede comune con la rinnovazione delle promesse battesimali, sono state elevate quattro preghiere di intercessione. Dopo ogni preghiera tre fedeli dell'assemblea hanno acceso una candela dal cero pasquale e sono rimasti in piedi accanto alla croce fino al momento del mandato, una volta letto il quale essi hanno propagato la luce delle candele a tutta l'assemblea.

La celebrazione si è conclusa con la benedizione e l'invio in missione.



INSIEME
AI SACERDOTI

**I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.**

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

di Padre Mariano Pappalardo

«**S**trada facendo vedrai che non sei più da solo, strada facendo troverai anche tu un gancio in mezzo al cielo e sentirai la strada far battere il tuo cuore, vedrai più amore vedrai». Così cantava Claudio Baglioni nei suoi anni giovanili. Le parole del cantautore italiano ci offrono l'opportunità di riprendere la nostra riflessione sull'educazione. "Educare" significa "prendere per mano", "condurre", è dunque un cammino da fare insieme, un cammino in cui si scopre di non essere soli, che c'è un gancio in mezzo al cielo cui potersi aggrappare, camminando si scopre l'amore. È la strada che fa battere il cuore passo dopo passo. Dio assume questa logica. Egli educa il suo popolo prendendolo per mano e mettendolo in cammino. «Quando Israele era un fanciullo, io l'ho amato [...] ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano» (Os 11,1-3). In ogni istante della storia della salvezza, Dio assume il ruolo di pedagogo per condurre il suo popolo alla piena maturità. Il suo stile pedagogico è il cammino, la sua cattedra è la strada, il suo metodo prendere per mano. La prima parola che Dio rivolge ad Abramo è un'esortazione a mettersi in viaggio: «Vattene dalla tua terra [...] verso la terra che io ti indicherò». Il cammino di Abramo non è in solitaria, non solo perché porta con sé la moglie Sara, suo nipote Lot e un buon numero di servi e serve, ma molto più perché compagno di viaggio di Abramo sarà Dio stesso: «Non temere Abram. Io sono il tuo scudo [...] cammina davanti a me». Lo stesso accade con tutti i patriarchi, tanto che la loro fede apporterà una novità straordinaria nell'ambito della religiosità dei popoli del vicino oriente. Per questi Dio era legato al territorio in cui essi abitavano, per i patriarchi Dio era nomade assieme a



LESSICO DI CATECHESI

Educare / 2

Secondo appuntamento con il ciclo di riflessioni sulle "parole comuni" del direttore dell'Ufficio diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi

loro, loro compagno di viaggio, lo portavano con sé, o meglio Dio li conduceva per le sue vie.

Nella grande epopea dell'esodo, dopo aver tratto fuori il suo popolo dalla terra di schiavitù, Dio lo accompagna costantemente per le vie del deserto attraverso una nube luminosa di notte e oscura di giorno. Dona al popolo cibo e acqua in abbondanza; abita nella tenda del convegno posta in mezzo all'accampamento. Il popolo di Israele è però un popolo di dura cervice, si lascia prendere dalla nostalgia della terra del faraone, è infedele, idolastra, si costruisce il vitello

d'oro, si lascia paralizzare dalla paura e dalla sfiducia, si ribella a Dio. Da buon pedagogo Dio mostra "bastone e carota", castighi e misericordia, gelosia e amore, forza e mitezza. Fu per loro un pastore e li guidò fino alla terra promessa. È questa la rilettura della storia di Israele operata dal salmo 78. I quarant'anni trascorsi nel deserto sono stati per Israele il tempo e il luogo della sua crescita, plasmato dalla mano di Dio. Strada facendo hanno imparato pian piano a conoscere il Signore, a costruirsi come popolo. Il cammino nel deserto è stato un tempo e un

luogo privilegiato, al quale Dio vuole riportare Israele nei momenti di crisi: ti «condurrò nel deserto e la parlerò al tuo cuore» (Os 2,16). Nel deserto, camminando assieme al suo popolo, Dio parla al suo cuore. Camminare insieme e parlare al cuore, questa è la strategia educativa di Dio. Viene alla mente la vicenda dei due discepoli di Emmaus. Se ne tornano tristi e delusi al loro villaggio dopo gli eventi di Pasqua. Un viandante si affianca a loro, con loro parla, con loro fa memoria delle Scritture e mentre per via ascoltano la sua parola, il loro cuore comincia ad ardere nel



petto. Quello di Gesù è un racconto che va dritto al cuore, perché intercetta le delusioni che lo abitano e le speranze non del tutto sopite. Passo dopo passo, alla fatica del cammino si associa la fatica del credere. Eppure, man mano che si avvicinano alla meta, i loro occhi si dischiudono e lo riconoscono allo spezzare del pane e la fatica di credere cede il posto alla gioia che li rimette di nuovo in cammino.

Gesù, contrariamente ai maestri del suo tempo, non aveva una scuola a cui i propri discepoli potevano ricorrere. Lui predilige la strada e sarà un maestro itinerante. Chi vuole ascoltarlo deve mettersi in viaggio, deve andargli dietro, deve seguirlo. Dalle rive del mare, alle montagne della Galilea, percorrendo città e villaggi, Gesù annuncia il Regno. I suoi discepoli, e in

modo particolare i dodici, saranno come condotti per mano e, ascoltando le sue parole, ma soprattutto vedendo con i loro occhi le opere che Gesù compie, saranno condotti a scoprire il segreto nascosto in Gesù, fino a riconoscere in Lui il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Le lunghe giornate per vie assolate e le notti brevi trascorse insieme con Lui, sono state per i discepoli il tempo della loro formazione. Così hanno imparato ad amare Gesù: camminando insieme con Lui e ascoltando le sue parole che il vento portava alle loro orecchie e il soffio dello Spirito faceva penetrare nel cuore. Seguendo il maestro, hanno appreso l'arte della misericordia, del perdono, dell'accoglienza. Hanno imparato la strategia dell'inclusività del Regno, a farsi carico delle sofferenze degli ultimi. Hanno comincia-

to a capire cosa significasse essere pescatori di uomini: radunare i viventi per donare loro la vita. Hanno imparato a farsi pane per la fame degli altri e vino per la loro gioia. Camminando con Gesù hanno scoperto un volto nuovo di Dio, un Dio Padre che accoglie e perdona; un Dio che è provvidenza infinita, agli occhi del quale ogni uomo vale; un Dio amico e medico, disposto a tutto affinché l'uomo abbia la vita in abbondanza. Camminando dietro a Gesù i discepoli hanno visto le sue lacrime e la sua gioia, la sua amarezza e la sua compassione. Sono stati affascinati dal suo modo di pregare e di avvicinare chiunque incontrasse. Eppure spesso non capivano, avevano paura, resistevano reticenti alla sua parola. Ma Lui, imperterrito, continuava il suo cammino e se li trascinava dietro.

«Venite e vedete» aveva detto ai primi discepoli che gli domandavano dove abitasse. Questa è la strategia educativa di Dio: camminare per vedere, vedere per sperimentare, sperimentare per capire, capire per comprendere, dove «comprendere» significa prendere con sé, entrare in comunione.

Dopo gli eventi di pasqua i discepoli si erano rintanati dentro il cenacolo. L'esortazione che il Risorto affida alle donne: «Dite ai miei discepoli che vadano in Galilea, là mi vedranno» (Cf. Mt 28,7; Mc 16,7), è l'esortazione a rimettersi per via, a far in modo che l'esperienza di sequela vissuta in Galilea non abbia mai fine, a ritornare a riascoltare il vangelo da capo e per strada. Per via il Risorto precede i discepoli in cammino. I sentieri della vita sono il luogo della visione, lì il Risorto si manifesta e si lascia nuovamente incontrare, lì continuerà a prenderli per mano e condurli al largo.

È un paradigma.

Mentre era in cammino di ritorno da Gerusalemme, l'etiope incontra Filippo. Camminando con lui Filippo gli svela che l'agnello condotto al macello di cui parla Isaia è

Gesù, l'etiope crede e Filippo lo battezza. E' lungo la via per Damasco che Saulo incontra Gesù e da persecutore diverrà l'apostolo delle genti.

«Alzati e cammina» sembra essere l'invito più urgente per i nostri tempi.

Il cammino è metafora della vita con i suoi incontri e le sue scelte, con i suoi snodi e le sue esperienze, con le sue ansie e le sue speranze, le lotte, le delusioni e le realizzazioni.

La vita con le sue inevitabili oscillazioni tra fiducia e infedeltà, tra molti dubbi e poche certezze; con le sue dissimulate paure e le aspirazioni a volte utopistiche, è il luogo dove il vangelo può prendere continuamente carne.

P. Ermes Ronchi quando spiegava il vangelo della domenica per Rai 1, domenica dopo domenica conduceva i telespettatori in un luogo diverso, là dove il vangelo annunciato e spiegato si era fatto carne in esperienze concrete di vita: esperienze di carità e di servizio, di preghiera e di contemplazione, di solidarietà e di vicinanza agli ultimi, di condivisione e di sfide assunte con coraggio.

Non basta annunciare il vangelo, è necessario mostrarlo, farlo vedere, farlo toccare con mano. In Gesù il vangelo ha preso carne nei luoghi consueti della vita di tutti i giorni e in gran parte per via.

Educare alla fede significa ricominciare ad essere nomadi, scendere per via, proporre cammini da condividere o meglio condividere il cammino spesso tortuoso degli uomini e delle donne del nostro tempo. Se un credente si fa compagno di viaggio offre a Dio la possibilità di continuare ad educare il suo popolo strada facendo.

Una catechesi itinerante è la sfida che l'oggi ci chiede e che il vangelo ha sempre preteso.

Sarà un'esperienza esaltante, perché «*Strada facendo vedrai che non sei più da solo, strada facendo troverai anche tu un gancio in mezzo al cielo e sentirai la strada far battere il tuo cuore, vedrai più amore, vedrai*».

di Samuele Paolucci

Elisa Sartarelli è una giovane cronista del «Corriere di Rieti» che ha da poco pubblicato il romanzo *La fine dell'estate* (1992-2015). La sua creatività si esprime anche in altre forme, dalla narrativa per bambini alla traduzione. In più tiene un blog (www.elisasartarelli.it) ricco, tra le altre cose, di consigli letterari. In attesa di incontrarla il 14 febbraio al firma copie presso la Libreria Mondadori di via Piave, 18 di Roma, le abbiamo chiesto di parlarci delle sue passioni.

Iniziamo dal tuo ultimo libro, di cosa parla *La fine dell'estate* (1992-2015)?

È una sorta di diario in cui una donna racconta la sua recente vacanza a San Vito Lo Capo, in Sicilia. L'estate è ormai agli sgoccioli e lei comincia a ricordare il passato: una lontana estate del 1992 sul litorale romano. Si tratta di due punti di vista molto diversi: quello attuale e adulto, in contrapposizione ai ricordi e alle riflessioni di quando era una ragazzina. E il cambiamento tra quella sorta di «vita passata», quando non c'era internet, non esistevano i social network e quasi nessuno aveva il cellulare (certamente non i ragazzi), e il momento attuale in cui tutti o quasi hanno uno smartphone.

Gli ultimi giorni d'agosto, soprattutto da bambini, sono una sorta di lungo sabato del villaggio. A inizio settembre dominano già «tristezza e noia». Sei d'accordo ed è questa la fine dell'estate che racconti?

Sono d'accordo in parte. Gli ultimi giorni d'agosto sono un po' gli ultimi giorni di libertà per chi va a scuola; settembre sembra già la campanella che suona e ricorda a tutti che l'inizio delle lezioni è immi-



INCONTRI

Un romanzo e quattro bambole

Dialogo con Elisa Sartarelli: cronista del «Corriere di Rieti», ma anche autrice di romanzi e narrativa per bambini e traduttrice

nente. Però non parlerei di «tristezza e noia». Secondo me, è un doversi rimettere in riga, rinunciare alla libertà di avere tutti i giorni liberi e senza pensieri, ricominciare con il solito tran tran; d'altro canto, tornare a scuola significa rivedere gli amici e riprendere in mano la propria vita con quello che è il lavoro di ogni ragazzo: lo studio. La fine dell'estate che racconto nel libro è quella di una donna adulta al rientro da una vacanza e quella di una ragazzina di undici anni che torna a casa dal mare. La maggior parte del libro racconta di quest'ultima, che assiste alla storia d'amore tra due adolescenti della comitiva che frequenta. Sembravano molto innamorati, ma la fine dell'estate porta anche la fine del loro amore estivo.

Hai collaborato come revisore di stile a due testi sulla vita di papa Francesco, qual è il Bergoglio che esce da queste biografie?

In realtà il testo è soltanto uno ma rieditato. Ho collaborato come revisore di stile alla stesura del libro *Quel Bergoglio, questo Francesco – La biografia in cui parla in prima persona il Papa gesuita*, versione italiana della biografia di papa Francesco dal titolo *Aquel Francisco* scritta dai giornalisti argentini Javier Cámara e Sebastián Pfaffen e arricchita da ricordi e commenti rilasciati dallo stesso Papa Francesco. L'edizione italiana è stata curata da don Luis Escalante, argentino e parroco di Fara in Sabina, e tradotta in italiano da Antonio De Luca. Poi il libro ha

visto una nuova edizione con un altro titolo: *Gli anni oscuri di Bergoglio – Una storia sorprendente*. Grazie a questa biografia si scoprono molti aneddoti sulla vita di papa Francesco e si vede come, in ogni momento della sua vita, abbia sempre cercato di aiutare chi aveva intorno.

Tra le molte cose di cui ti occupi ci sono *Le Quadrobambole*, ne possiamo vedere alcune sul tuo blog «Il mondo di Elisa», ce le presenti?

Le Quadrobambole sono dei disegni che facevo da bambina, alle scuole elementari, sul quaderno di matematica; poi staccavo i fogli disegnati e il quaderno diventava sempre più sottile... così la maestra si arrabbiava. Qualche anno fa



► Presentazioni



Le sfide del Reatino analizzate nel libro di interviste di Marco Fuggetta

ho ricominciato a disegnarle e a scoprire il loro mondo e le loro storie. Le trovate anche su Facebook nella pagina e nel gruppo "Le Quadrobambole". Spero a breve (siamo un po' in ritardo) uscirà una raccolta di filastrocche e disegni da colorare con EdiGiò.

Nella tua esperienza di cronista per "Il Corriere di Rieti" la letteratura è una valvola di sfogo o una fonte di ispirazione?

La letteratura è parte integrante della mia vita, come lo è il giornalismo. A volte devo dire che è una fonte di ispirazione per alcuni articoli: mi piace molto intervistare scrittori e traduttori.

Perché hai scelto di sdoppiare il libro fin dal titolo con questo lungo salto temporale?

I libri nascono da non so dove, in momenti inaspettati e senza un apparente perché. Quando ho cominciato a scrivere era davvero la fine di un'estate e mi sono lasciata prendere dalla fantasia, che mi ha portata nel presente e nel passato.

Partecipazione straordinaria, venerdì 27 gennaio, alla presentazione di Sfide (Funambolo Edizioni) di **Marco Fuggetta** svolta insieme al vescovo **Domenico**, al sindaco di Amatrice **Sergio Pirozzi** e al deputato **Fabio Melilli**. Il libro si compone di 40 interviste ad attori noti e meno noti del nostro territorio e riguarda temi attuali come il terremoto, l'arrivo di Amazon, la crisi del lavoro e l'acqua.

Presentando il testo, **Saveria Fagiolo** di Funambolo Edizioni ha spiegato la misura della "sfida" evocata dal titolo.

Perché nel libro si è scelto prima di tutto di parlare del presente guardando al futuro, alla ricerca di un modo per affrontare l'attualità che lasci idee che durino nel tempo

L'incontro è stato dedicato soprattutto al tema del terremoto e della ricostruzione. Per primo è interve-

nuto mons Pompili. Il vescovo ha sottolineato l'importanza, in questi mesi terribili, «dei legami che nei momenti di bonaccia tendiamo a sottovalutare». Nelle sue parole l'invito a cercare «al di là della compassione immediata, questo senso di legame che ci consente di ricominciare». Una prospettiva «che si trova in questo libro» ha sottolineato don Domenico aggiungendo: «Noi ci fregiamo di essere l'ombelico d'Italia e l'ombelico è la ferita che ci ricorda il legame da cui siamo venuti».

Anche l'onorevole Melilli ha lodato il libro per «il pregio di mettere tutti insieme». Successivamente ha raccontato le difficoltà del processo decisionale e politico in corso, avvertendo però che «l'Italia di mezzo non può restare così». E in questa prospettiva ha detto la sua sul tema caldo della sanità locale: «È arrivato il momento di valutare se non sia il caso di costruire un nuovo ospedale per la città, che dia certezza sulla sicurezza di un'infrastruttura decisiva per il territorio», ha affermato il deputato, aggiungendo di aver già affrontato il tema con il presidente della Regione Lazio e di essere

sicuro della copertura finanziaria.

Da parte sua, il sindaco Pirozzi, parlando dell'attuale situazione ad Amatrice, è tornato sulla necessità di «uomini sul campo» per gestire le situazioni di emergenza come questa. In linea con lo sguardo rivolto al futuro presente nel libro ha poi aggiunto: «Se un sindaco si fa prendere dal passato e dal presente è finito», confessando anche quanto l'esperienza del terremoto gli abbia insegnato, compresa la scoperta che «sono più i buoni che i cattivi». In un altro intervento il vescovo Domenico ha notato che il titolo al plurale del volume di Marco Fuggetta ci richiama all'attenzione verso tutti. Senza questa apertura, non si superano le difficoltà: «Non può essere un uomo da solo a far tutto». È necessario dunque «ritrovare una tensione comune ad alzare l'asticella del proprio impegno quotidiano. Le sfide richiedono la convergenza», ha concluso mons Pompili, che a questo proposito ha esemplificato con il «tema delle infrastrutture» richiamando il caso del raddoppio della Salaria: «un fatto puntuale e concreto condiviso da tutti».

È intervenuto anche **Romano Prodi** nella Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio, assieme ad altre illustri personalità quali **Gianni Letta**, **Francesco Merloni**, **Franco Grassini**, **Gerardo Bianco**, **Paolo Salvatori**, **Giuseppe De Rita** e **Franco Proietti**, alla presentazione romana del libro *Malfatti, l'onorevole bambino, la memoria, il rimpianto* di **Ottorino Pasquetti**, edito dalla Fondazione Varrone.

L'ex presidente del Consiglio ha preso spunto dalla storia narrata nel libro, a lui nota in parte perché da docente universitario fu giovane collaboratore di Malfatti, per affrontare di nuovo la situazione della Comunità europea durante la presidenza dell'esponente Dc. Una situazione non troppo dissimile da quella odierna, con l'Unione sballottata da forze centrifughe e bersaglio di populismi disgregatori. Prodi ha quindi posto a confronto le vicende che animarono la presidenza della Commissione europea dello statista sabino nel biennio 1970-72 con l'attuale perdita di autorevolezza di Bruxelles e l'assenza di politiche necessarie a un rilancio dei ruoli. Malfatti si batté per l'allargamento della Comunità concludendo l'ingresso della Gran Bretagna e dei Paesi dell'area della sterlina in quella che non era ancora l'Unione, dovendo superare l'avversione degli eredi di De Gaulle e realizzando insieme una forte unità di tutti gli stati membri, che da sei passarono a dieci. Per limitare i danni della sospensione della convertibilità del dollaro annunciata improvvisamente il 15 agosto 1970 da Richard Nixon a Camp David, che mise in sofferenza l'agricoltura del continente europeo, Malfatti volò a Washington da Bruxelles ed ebbe un lungo e non facile incontro alla Casa Bianca con il presidente americano, riuscendo a limitare i danni che sarebbero derivati all'Europa dall'aboli-



L'ONOREVOLE BAMBINO

Gli anni di Malfatti ricordati a Montecitorio

È stato presentato il 26 gennaio, nell'Aula della Lupa a Montecitorio, il libro di Ottorino Pasquetti su Franco Maria Malfatti, in occasione dei 25 anni dalla scomparsa del parlamentare

zione degli accordi di Bretton Woods.

I lavori della Sala della Lupa sono stati aperti e presieduti da **Simone Petrangeli**, sindaco di Rieti. Il municipio reatino infatti è stato l'organizzatore delle celebrazioni per il 25° della morte di Franco Maria Malfatti, sabino e cittadino onorario reatino, per 33 anni deputato della città. Entro la manifestazione era stata prevista la presentazione romana del volume del giornalista reatino.

L'esame critico del libro è toccato a Gerardo Bianco, presidente dell'Associazione Italiana del Meridione d'Italia e presidente emerito dell'Associazione degli ex-Parlamentari. Questi ha posto in evidenza l'efficienza delle realizzazioni dello statista sabino e il suo avanzato modo politico di ragionare, soffer-

mandosi a commentare i momenti assai difficili dell'installazione dei Cruise a Comiso per controbattere ai missili sovietici SS20 già dislocati nei paesi comunisti dell'Est. Il presidente emerito del Consiglio di Stato **Paolo Salvatore**, capo di gabinetto di Malfatti al Ministero della Pubblica Istruzione al tempo dei decreti delegati, ha sottolineato il tratto umano dei rapporti che lo statista intratteneva con i suoi diretti collaboratori. **Fabio Melilli** ha spostato il discorso sul piano reatino, accendendo la luce della memoria sui ricordi che egli ancora conserva di Malfatti in veste elettorale e in visita alla famiglia nota per essere «tutta rigidamente malfattiana». La serie delle testimonianze è stata chiusa da **Alberto Spinaci**, per lunghi anni capo della segre-

teria di Malfatti, apparso commosso nella descrizione del lavoro che svolse accanto al più volte ministro e delle opere realizzate nel collegio elettorale Perugia-Terni-Rieti, iniziando dalle rettifiche della Salaria, dalla costruzione del nuovo ospedale provinciale e dall'insediamento di Texas, Telettra e Lombardini.

In chiusura la parola è andata all'autore: «Quello che dovevo dire su Franco Maria l'ho scritto - ha affermato Pasquetti - con una dedizione durata anni. Sono lieto di aver adempiuto a un dovere nei confronti di un amico carissimo e di un maestro insigne che ha segnato la mia vita. Il mio libro - ha concluso il giornalista - è dunque un atto d'amore, il mio e di un'intera città e di una provincia, per quello che egli fece per la nostra comunità allora assai derelitta!»